

ROMANO MÀDERA  
MILANO

«SE VUOI LA VITA PREPARATI LA MORTE», COSÌ FREUD PARAFRASAVA LA FAMOSA ESPRESSIONE LATINA SULLA GUERRA E SULLA PACE (*si vis pacem para bellum*), smarcando il suo significato da una discutibile indicazione politica per avvicinarci a un conflitto ineludibile per la nostra esperienza quotidiana: il desiderio di vita e la paura della morte. Il detto è duro da sopportare, Freud stesso aveva avvertito nella negazione della morte una delle tendenze più tenaci della nostra psiche e nell'esplosione del primo conflitto mondiale un sommovimento tettonico dell'animale assassino che sopravvive alle intenzioni illuminate della civiltà. Di fronte a queste due tendenze, cancellare la morte dalla coscienza o servirla quando si riveste del potere dello stato, il consiglio, apparentemente paradossale, è di prendersene cura per rafforzare il desiderio di vivere. Amore e Morte sono gemelli nemici: la mortalità degli individui nella sopravvivenza della specie è un corollario della riproduzione sessuale. Sessualità e morte sono indissolubili e tuttavia per sempre nemici perché l'azione dell'una costituisce il limite dell'altra. Ma Freud non si accorge che l'intelligenza della sua diagnosi psicobiologica è la trascrizione di un esercizio spirituale della antica filosofia greco-romana: l'esercizio della morte come intensificazione del senso della vita colta nel valore assoluto del momento presente. A questa analisi ha dedicato un libro affascinante Pierre Hadot, *Ricordati di vivere*, pubblicato da Cortina. Ma queste non sono considerazioni da scaffale mentale dedicato alle buone massime di una saggezza ineffettuale. A mostrarlo con forza è un libro frutto di otto anni di impegno quotidiano nell'accompagnamento spirituale laico delle malattie terminali negli hospice: *Sono vivo ed è solo l'inizio. Riflessioni filosofiche sulla vita e sulla morte*, di Laura Campanello, pubblicato da Mursia. Filosofia e cure palliative, filosofia che ha a che fare con morte e vita vera? Certo, le cure palliative non sono soltanto il trattamento del dolore nella malattia terminale e il suo incivilimento, sono la cura della qualità globale della vita dei pazienti, come scrive Adriana Turriziani, presidente della Società Italiana delle Cure Palliative nella sua introduzione al libro. D'altra parte l'integrazione dell'assistenza spirituale, religiosa e filosofica, nel corpo intero, medico innanzitutto, e psicosociale poi, del lavoro palliativo, ha avuto proprio nell'Hospice Virginio Floriani dell'Istituto Nazionale dei Tumori, diretto dal dottor Caraceni, la sua sede di sperimentazione pionieristica.

Questo approccio è uno degli innumerevoli frutti di una radice profonda e straordinaria, l'esperienza di vita spirituale e di lavoro della iniziatrice di queste terapie nel mondo, Cecily Saunders, infermiera, medico, fondatrice di hospice, vertiginosa figura dell'ecumenismo cristiano. La sua opera è incredibilmente sconosciuta fuori dalla cerchia dei curanti, andrebbe invece soppesata riga per riga perché si tratta di una autentica conversione culturale e spirituale del nostro modo di vivere. In pagine toccanti Laura Campanello, riprendendo nel vivo della prassi l'insegnamento della Saunders, ci fa rivivere i dilemmi che nel momento della malattia mortale rivelano quanto si sia evitato di vivere mentre si era nel pieno delle forze: l'evitamento del dolore e della morte, sostituiti con la spettacolarizzazione morbosa e sempre d'eccezione della sciagura lontana da noi, la nevrotica accumulazione di cose, di emozioni e di gesti che scupano la preziosità del tempo che solo una consapevolezza serena e coraggiosa della caducità saprebbe restituire al senso di meraviglia proprio dell'essere vivi. Scrive Gramellini, ripreso da Campanello in una delle risonanze attraverso citazioni che costellano il suo scrivere: «Preferiamo ignorarla, la verità. Per non soffrire. Per non guarire. Perché altrimenti diventeremmo quello che abbiamo paura di essere: completamente vivi». Risonanze, un concerto di armonici si può ascoltare nel sottotono di questa frase: da Platone a Epicuro, da Marco Aurelio a Buber, dal Buddha ai Vangeli, da Jung a Yalom, da Panikkar a Etty Hillesum... a infiniti altri perché questa è la sapienza che attraversa secoli e culture, religiosa e no, laica nel profondo senso ecumenico che questa espressione ha. Laica, spiritualità laica, perché laica significa «del popolo», al di là di ogni distinzione di casta e di funzione. Questo libro è un buon esempio di quanto sia necessaria una cura della vita attenta ai più piccoli particolari concreti, insieme alla dedizione per le grandi domande che ci allargano il cuore e che chiamiamo spirituali. Le cure palliative sono uno straordinario evento che dall'orlo della morte rimbalza sulla vita intera e ne promuove una radicale rivalutazione. In effetti anche i Congressi annuali della Società Italiana delle Cure Palliative sono ben di più di

...

**Nel libro di Laura Campanello si pone l'accento su quanto si sia evitato di vivere mentre si era nel pieno delle forze**

# L'ascolto del lungo addio

## L'accompagnamento laico e spirituale dei malati terminali in una serie di testi



La «Pietà» secondo Marina Abramovic

**Si chiamano cure palliative ma non sono soltanto il trattamento del dolore nei pazienti giunti alla fine. Sono la cura della qualità globale della loro vita sotto tutti gli aspetti dai religiosi ai filosofici**

un congresso di specialisti e di operatori: si tratta invece di un bilancio e di una proposta a tutto campo, perché inevitabilmente intorno alla fine della vita si coagulano intrecci che attraversano la società intera. Il prossimo XX Congresso Nazionale, che si terrà a Bologna da domenica al 30 di ottobre sarà appunto dedicato all'«Integrazione», integrazione fra servizi residenziali e domiciliari, fra operatori e volontariato, fra le dimensioni mediche, sociali, psicologiche e spirituali delle cure. La sensibilità che i palliativisti sono portati a coltivare li ha fatti da subito attenti, proprio perché in ascolto dell'integralità dell'esperienza del dolore, al disagio culturale amplificato dall'immigrazione, si tratta quindi di assumere un approccio multiculturale e capace di attraversare con agilità i confini confessionali. Anche da questo punto di vista la proposta del libro di Campanello è in grado di offrire un piano d'intesa ampio e non confusivo: la filosofia come modo di vivere può riuscire infatti a far comunicare tra loro appartenenze diverse e, insieme, ad appoggiare la ricerca di qualsiasi orientamento: dalla condizione biografica di ciascuno si tratta di sottolineare i momenti che si aprono a una riconsiderazione delle relazioni, ai modi del congedo, ai sentimenti e ai valori, alle convinzioni che ricollocano la propria vicenda nella appartenenza a una comunità e al mondo di tutti. Ma all'accompagnamento spirituale si richiede, quando è necessario, il silenzio e l'ascolto della disperazione. Anche la disperazione, espressa, è un mantello palliativo su una ferita che non sopporta altri farmaci che la muta in condivisione. È evidente che chi assiste non può im-

provvisare una profondità umana che non ha coltivato. Anche su questo decisivo aspetto la filosofia come modo di vita può aiutare a «coltivarsi» nel quotidiano, essa infatti è esercizio. Un altro libro, anch'esso pubblicato da Mursia, offre un panorama complessivo di questa idea e di questa pratica della filosofia: *Vivere la filosofia* di Moreno Montanari. L'insieme di questi due testi offre una dimostrazione della possibilità di declinare l'orizzonte immenso di una antica e nuovissima saggezza esistenziale in stili e progetti di azione nella società, fin nelle sue articolazioni più drammatiche e difficili.

### APPUNTAMENTI

#### A Bologna il Congresso dedicato all'integrazione

Dal 27 al 30 ottobre a Palazzo della Cultura e dei Congressi di Bologna si terrà il XX Congresso Nazionale dedicato al tema dell'integrazione, poiché anche nel caso delle cure palliative si tratta di assumere un approccio multiculturale e capace di attraversare con agilità i confini confessionali. Tanto più che l'obiettivo, ormai, non è più limitato soltanto ai malati di cancro nei loro ultimi giorni o settimane di vita, ma deve tener conto dei cambiamenti culturali in atto.